

Un mondo di tenebre ed un pozzo di tenerezza dentro di noi

(Continuiamo gli stralci di una conferenza di Jean Vanier sui disabili tenuta a Roma, nel 1993).

L'OPERA DI DIO E' DARE LA PACE, RIUNIRE NELL'UNITA'

A quell'epoca ho cominciato a visitare degli ospedali psichiatrici, degli istituti, ed in una di queste istituzioni dolorose ho incontrato due uomini, Raphael e Philippe. Raphael ed io abbiamo la stessa età ma il viaggio della nostra vita è stato molto diverso. Quando aveva tre anni lui ha avuto la meningite, così ha perso la parola, cammina con difficoltà. Quando la mamma e il papà sono morti è stato messo in questa istituzione, senza chiedergli che cosa ne pensasse. Così ho condotto entrambi, Raphael e Philippe, in una piccola casa un po' diroccata che avevo comprato.

All'inizio non c'erano servizi igienici, non c'era riscaldamento e non c'era nemmeno la luce. Le leggi sociali erano un po' diverse a quell'epoca e così abbiamo cominciato a vivere insieme. Io cucinavo e mangiavamo molto male. Come tutta la gente, passavamo la metà del nostro tempo a sporcare e l'altra metà a pulire.

Facevamo tutto insieme e, come sapete, quando due o tre persone stanno insieme cominciano a litigare. Poi abbiamo iniziato a perdonare, a perdonarci gli uni gli altri. Così poco a poco, ho scoperto un piccolo comandamento di Gesù che a prima vista sembra sconcertante. Gesù dice: *"Quando date una cena, non invitate..., ma invitate poveri, ciechi, storpi, quelli che hanno un handicap, così sarete felici, sarete molto felici"*. Non trovate questo stupefacente?

Se voi mangiate con i poveri, entrereste nella beatitudine; una delle beatitudini. E sapete cosa vuol dire: *"Beati i poveri di spirito"*? Vuol dire che Dio si avvicina a te; se tu mangi alla tavola con i poveri, Dio sarà con te. E così ho cominciato a scoprire che questo era uno dei testi fondamentali dell'**ARCA**. Vivendo con Raphael e Philippe, progressivamente ho scoperto la profondità della loro sofferenza, la profondità del loro cuore ferito. Non è facile sentire per tutta la vita che sei una delusione per i tuoi genitori; non è facile per un genitore portare il lutto del sogno che aveva per il figlio. Tutte queste domande delle persone con handicap toccano immense sofferenze umane.

Ho incontrato anche dei papà e delle mamme con un cuore profondamente ferito; anche loro ponevano queste domande: *"Perché? Perché ci è successo questo?"*. E' la stessa domanda che i discepoli ponevano a Gesù. Quando hanno visto quell'uomo nato cieco, hanno detto a Gesù: *"Perché? E' a causa dei suoi peccati o dei peccati dei suoi genitori? Chi è il colpevole?"*. E Gesù ha rifiutato con forza questa prospettiva: *"Non è questione di peccato, ma è perché l'opera di Dio possa realizzarsi"*. Sapete che cosa è l'opera di Dio? Non soltanto che quest'uomo sia guarito. L'opera di Dio è dare la pace, l'opera di Dio è riunire nell'unità, l'opera di Dio è l'amore, l'opera di Dio è riunire persone molto diverse nell'unità. L'opera dell'anti-Dio è quella di separare, di dividere. E' mettere delle persone, da sole, nel mondo dell'angoscia, creare la guerra, risvegliare l'odio; l'opera di Dio è quella di riunire delle persone insieme in comunità perché così possano amarsi. Questo è tutto il Vangelo: *"Il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato"*.

L'AMICO E' COLUI CHE DICE: SONO CONTENTO CHE TU ESISTA

Poi, ben presto, ho scoperto che Raphael e Philippe non volevano assolutamente vivere con un ufficiale di marina che credeva di poter comandare tutti quanti. Non avevano nemmeno voglia di vivere con un ex professore di filosofia che credeva di saper qualcosa. Ciò che volevano era vivere con degli amici, come ognuno di noi.

Vogliamo vivere con degli amici. E sapete cosa è un amico? L'amico è colui che mi accoglie così come sono e non mi giudica e non mi condanna quando vede i miei limiti, la mia vulnerabilità, la mia fragilità, il mio handicap. E' molto semplice l'amicizia: amare l'altro così com'è, con tutto ciò che è brutto e che è bello in lui.

Amicizia è anche vedere il potenziale dell'altro. E' vedere i suoi doni, le sue capacità di crescita, aiutare l'altro a sbocciare. L'amico è colui che è felice di vivere col suo amico. Ben presto ho scoperto che la pedagogia essenziale dell'**ARCA** è quella di essere felici. Accogliere le persone che hanno sofferto e dire loro attraverso gli occhi, i gesti, la parola: *"Sono contento che tu esista"*. Perché questa è la Buona Novella: *"Sono felice che tu esista"*.

Progressivamente ho scoperto che Raphael e Philippe mi chiedevano solo di diventare loro amico, ma per questo serviva che io cambiassi. Sapete sono figlio della mia cultura e nella mia cultura bisognava essere il primo della classe. A scuola bisognava lottare nello sport, in classe lottare per essere sempre primi, bisognava sempre vincere i premi. Nella marina mi hanno insegnato a salire di grado, sempre salire, per avere più privilegi, più potere. Era nel mio sangue, nel mio spirito.

Viviamo in una società competitiva. In questa società c'è qualcuno che vince, che si sente in alto e poi una massa di persone che perdono, che hanno fame, che non hanno lavoro, che sono ferite, che sono emarginate, sia che siano gli emarginati della nostra società, sia che siano quelli del mondo intero. Ci sono gli emarginati nei paesi del nord che hanno molte ricchezze, come nei paesi del sud che sono nella povertà. Ma questa è la realtà di un mondo competitivo.

Progressivamente ho scoperto che Gesù voleva un'altra cosa: non voleva creare un mondo competitivo, come in una gerarchia piramidale. Voleva creare un corpo. Sapete, è molto bella la visione di Gesù riguardo al nostro mondo. San Paolo lo dice ancora una volta nella prima lettera ai Corinzi, dove descrive la chiesa come un corpo, dove ogni persona è differente dall'altra. Paolo dice: *"Come nel corpo l'occhio è diverso dal dito, l'occhio e il dito sono diversi dal piede. L'occhio non può dire: sono meglio di te. L'orecchio non può dire: sono meglio del naso. Il naso non può dire: sono meglio dei piedi"*. No! Paolo dice che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ognuno è radicalmente diverso, ognuno unico, ognuno ha bisogno dell'altro. Non ci sono migliori o peggiori, siamo parti di un corpo e ognuno è chiamato a far parte di questo corpo. E Paolo aggiunge: *"Quelle parti del corpo che sono le più deboli, le meno presentabili, quelle parti del corpo che nascondiamo, sono necessarie al corpo e devono essere onorate"*. Questa è la visione di Gesù: una società in cui il forte ed il debole hanno bisogno gli uni degli altri. Tutta la visione di Gesù è che ogni persona è importante, ognuno ha un dono, ognuno ha qualcosa da portare all'insieme, ognuno ha la sua bellezza, il suo valore. Questa è la visione di Gesù.

JEAN VANIER